

**NUMERI UTILI**  
 Pronto intervento 113  
 Carabinieri 112  
 Questura centrale 4686  
 Vigili del fuoco 115  
 Cri ambulanza 5100  
 Vigili urbani 67691  
 Soccorso stradale 116  
 Sangue 4956375-7575893  
 Centro antiveneni 3054343  
 Guardia medica 475674-1-2-3-4  
 Pronto soccorso cardiologico 650921 (Villa Mafalda) 530972  
 Aids da lunedì a venerdì 864270  
 Aed: adolescenti 860661  
 Aed: cardiopatici 8320649  
 Telefono rosa 6791453

**Pronto soccorso a domicilio** 4756741  
**Ospedali**  
 Policlinico 4462341  
 S. Camillo 5310066  
 S. Giovanni 77051  
 Fatebenefratelli 5873299  
 Gemelli 33054036  
 S. Filippo Neri 3306207  
 S. Pietro 36590168  
 S. Eugenio 5904  
 Nuovo Reg. Margherita 5844  
 S. Giacomo 67261  
 S. Spirito 650901  
**Centri veterinari**  
 Gregorio VII 8221686  
 Trastevere 5896650  
 Appio 7182718

**Pronto intervento ambulanza** 47498  
 Odontoiatrico 861312  
 Segnalazioni animali morti 5800340/5810078  
 Alcolisti anonimi 5280476  
 Rimozione auto 6769838  
 Polizia stradale 5544  
 Radio taxi:  
 3570-4994-3875-4984-8433  
**Coop auto:**  
 Pubblici 7594568  
 Tassisti 865264  
 S. Giovanni 7853449  
 La Vittoria 7594842  
 Era Nuova 7591535  
 Sannio 7550856  
 Roma 6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**ISERVIZI**  
 Acea: Acqua 575171  
 Acea: Recl. luce 575161  
 Enel 3212200  
 Gas pronto intervento 5107  
 Nettezza urbana 5403333  
 Sip servizio guasti 182  
 Servizio borsa 6705  
 Comune di Roma 67101  
 Provincia di Roma 67651  
 Regione Lazio 54571  
 Arci (baby sitter) 316449  
 Pronto li ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639  
 Aied 860661  
 Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotrai 5921462  
 Uff. Utenzi Atac 46954444  
 S.A.F.E.R. (autolinee) 490510  
 Marozzi (autolinee) 460331  
 Pony express 3309  
 City cross 861652/8440890  
 Avis (autonoleggio) 47011  
 Herze (autonoleggio) 547991  
 Bionoleggio 6543394  
 Coliali (bicicli) 5451084  
 Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB  
 Psicologia: consulenza telefonica 389434

**GIORNALI DI NOTTE**  
 Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
 Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
 Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)  
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
 Parioli: piazza Ungheria Prati; piazza Cola di Rienzo Travi; via del Tritone (Il Messaggero)

## Musica e fantasmi nelle notti di Sermoneta

ERASMO VALENTE

In una notte afosa, Franco Petracchi - chi non lo conosce: stupendo contrabbassista, musicista e direttore d'orchestra di prim'ordine - si mise sotto il lenzuolo per prendere un po' di fresco. Usciva dal Castello di Sermoneta, che ospita corsi di perfezionamento musicale, e il giorno dopo (qualcuno aveva visto l'ombra notturna avvolta nel fatidico bianco) fu cosa fatta: a Sermoneta c'erano i fantasmi. Sì, il Castello fu anche di Lucrezia Borgia, ma non è da credere che sia vissuta soltanto per accrescere la popolazione spiritistica. Fantasmi, a Sermoneta, non ce ne sono. Esiste lì, di questi tempi, solo la presenza concreta della musica, alimentata dal Festival Pontino e dal Campus internazionale di Latina. Docenti e allievi danno concerti, e la musica diventa, sulla collina di Sermoneta o intorno all'Abbazia di Fossanova e altrove, il richiamo di appassionati, in carne ed ossa, altro che fantasmi. Semmai, fantasmi di giorno, diventano persone vive, la sera, grazie alla musica.

L'illustre flautista Pierre-Ives Artaud, con Bruno Canino al pianoforte, darà inizio ai concerti (Sermoneta) la sera del 29, con un «concerto» dai repertori ai contemporanei, da Schumann a Boulez. Il 6, 7 e 8

## Incontro con il chitarrista Umberto Fiorentino Jazz e rock sulla tastiera

La fusione, il jazz elettrico: possono essere considerati come «generi» o semplicemente assumono valore in quanto etichette di mercato? E ancora, esiste una scena romana che sviluppa questi temi sonori attraverso la commissione di jazz e rock? E quali sono le differenze tra questi stili apparentemente così vicini? Cercheremo di scoprirlo attraverso incontri con i protagonisti. Oggi è la volta di Umberto Fiorentino.

DANIELA AMENTA

Umberto Fiorentino ha lunghe mani bianche. Dita belle ed affusolate che corrono nervose sulla tastiera della chitarra. Un giovane uomo schivo, timido e gentile che parla di musica con voce pacata, racconta le proprie esperienze con un garbo privo di enfasi. Fiorentino ha una lunga storia dietro di sé. Certo, il nodo cruciale della sua carriera, la svolta dal rock al jazz è legata al progetto «Lingomania», il gruppo di Maurizio Giammarco nel quale Umberto militò fin dagli esordi. Oggi, questo musicista di talento è impegnato nell'operazione «Guitar Madness», assieme a Fabio Mariani e a Lello Panico. Ma nel cassetto delle aspirazioni personali di Umberto, oltre al rock chitarristico, c'è posto anche per un'altra band...

Florentino fu nasci chitarrista jazz?

Sì, ho mosso i primi passi in questo ambiente studiando le

tecniche jazzistiche. Mi esercitavo soprattutto a casa come autodidatta perché all'epoca non c'erano scuole. Così mi affidavo al mio istinto nell'orientarmi tra le sonorità che mi interessavano, quelle che volevo produrre.

Nel jazz la chitarra è piuttosto inusuale, vero?

Forse nel passato. Quindici anni fa quando ho iniziato credevo di aver scelto proprio lo strumento sbagliato. Oltre ai grandi di sempre, come Montgomery o Jim Moll, non esistevano molte possibilità per i chitarristi. La mia fortuna è stata quella di inserirmi nel circuito musicale quando scoppio, anche nel jazz, il boom della chitarra.

Nel «Lingomania» al posto del pianoforte fu inserita la tua chitarra. In termini sonori che peso ebbe questa scelta?

Giammarco era orientato verso un suono più elettrico ed ar-

colato di quello classico. Nel gruppo io suonavo addirittura la chitarra synth nel tentativo di attualizzarla al massimo il nostro sound. Inoltre quando entravi nei «Lingomania» stavo vivendo un periodo di grande interesse nei confronti del rock. Le esperienze di ogni singolo componente del gruppo, compresa la mia «colta» per certe sonorità aggressive, vennero inserite in quel progetto musicale che in modo del tutto naturale assemblava vari elementi. Poi ammorbidimmo un po' la tendenza generale. Oggi ritengo che i suoni realizzati ad esempio, con la chitarra synth siano piuttosto retrò. In quegli anni, però, c'è un'overdose di quel tipo di soluzioni musicali al punto che in breve tempo vennero a ncia

A cosa ti riferisci in particolare?

All'uso indiscriminato di alcuni suoni nella musica paralizzante. Il bisogno innovativo l'ansia nel proporre stimoli nuovi furono sfruttati in modo eccessivo e, in alcuni contesti, vennero usati per strizzare l'occhio al mercato.

Questo è, forse, il caso della fusione?

Della malfamata fusione. Perché, in realtà non c'è niente di male a proporre questo genere con onestà. Purtroppo non sono in molti a farlo.

Ma il confine tra jazz elettr-



## Viaggio in campagna col canto dei «foili» Baul bengalesi

«Sono diventato un folle Baul. Non obbedisco a maestri, ingiunzioni e costumi, le distinzioni create dall'uomo non hanno presa su di me: dico un canto del Bengala. Uno dei canti dei «foili di Dio», cioè «Baul» come vengono chiamati nel loro paese questi maestri d'arte varia: musicisti, poeti e danzatori che trovano in struggenti poemi mistici la loro ispirazione più sentita. La loro comunità di «cantori mistici vaganti» ha antiche radici che risalgono al Medioevo Indiano, ma la loro tradizione è viva ancor oggi. Chi volesse conoscerli da vicino, può approfittare del laboratorio teatrale diretto da Abani Biswas, al quale prenderanno parte due Baul del Bengala. Collaboratore di Jerzy Gro-

## Quando il vento non soffia sulle immagini

DARIO MICACCHI

Chi voglia avere un'idea di quel che fosse la buona pittura a Roma negli anni Venti che ruotava attorno a Valori Plastici di Mario Broglio, dopo la caduta di energia del grande Ballo sociale, visionista e futurista, una pittura abbastanza deflatta rispetto al Novecento e alla pittura apologetica del regime fascista, non deve perdersi questa ricca mostra su «Roma anni venti» con un bel numero di dipinti, di sculture, di mobili e di oggetti decorativi. L'ha curata l'Archivio della Scuola Romana per la Regione Lazio ed è una mostra un po' troppo ordinata per sezioni (personaggi, pittura, scultura, arti applicate, antologica di Nino Bertolotti che fu un singolare pittore diplomatico nell'intricata Roma degli artisti e che riemerge almeno nei ritratti e nei nudì sensuali come un pittore vitale, secondo a nessuno) tanto che non si percepisce quel flusso e riflusso tipico di Roma avanguardista e neotradizionalista di quegli anni. Hanno lavorato alle sezioni



Antonello Trombadori, Maurizio Fagiolo dell'Arco, Valerio Rivocecchi, Mario Quesada, Maria Paolo Maino, Irene Guttry ed ha seguito l'insieme Netti Vespignani. Sono stati pubblicati due cataloghi, fitti di curiosità, uno per la retrospettiva di Bertolotti e l'altro per gli anni Venti a Roma. La mostra resterà aperta fino al 20 luglio alla galleria Rondanini, in piazza Rondanini al Pantheon. È abbastanza impressionante il «clima» poetico dei tanti autoritratti: da Antonio Donghi, magico occhio manico dell'immobilità delle forme a Francesco Trombadori sanguigno classicheggiante, da Ferruccio Ferrazzi col sogno del suo prima al corpo e aggressivo Ardengo Soffici tornato all'ordine un po' paesano. Ci sono poi ritratti splendidi: lo stupendo Bruno Barilli di Campigli, l'ironico di Chirico di Bertolotti, il poderoso musicista Casella di Chirico, il sorprendente Tolano nella parte del signor Bonaventura di Bertolotti ancora. Si racconta che Donghi en-

trasse in crisi se il vento veniva a muovergli le foglie degli alberi; ma la statica assoluta di tutte le forme nello spazio è un principio pittorico al quale tutti si uniformano. Ritorno all'ordine in grande stile e che oggi si delinea con caratteri originali nel ritorno all'ordine di quegli anni in Europa dopo tanta avanguardia. Gli italiani, poi, la classicità l'hanno in casa: basta girare senza fatica gli occhi attorno; non c'è nemmeno bisogno di cercare l'assoluto delle teorie neoclassiche. Sempre una pittura dorata come di frutta matura sotto una luce

morbida e costante; luce concesa tra Donghi e Franchalancia, tra Guidi e Trombadori, tra Edita Broglio e lo stesso Bertolotti incantato dalla sua bellissima compagna Pasquarosa assai dolce pittrice (forse poteva esserci). Un ingenuo, grottesco gioiello è Ceracchini nel quadrone della famiglia contadina mentre sembra un formidabile tedesco della scuola di Dix quando si fa l'autoritratto col pietroso ritratto della madre sul cavalletto: un capolavoro! È gentile il trasparente morandismo della Edita Broglio. Bertolotti tra il 1919 e il

## La contaminazione culturale «fatta» in laboratorio

Un laboratorio teatrale per extracomunitari e non al «Villaggio globale» (lungotevere Testaccio - Locali della Borsa ex Mattatoio) da domani a sabato 30. Il tema è «La contaminazione culturale» e l'insigne porta il nome di Christiana Cibils, franco-uruguayana, regista, attrice e docente. La Cibils si è laureata alla «Sorbona» di Parigi, ha lavorato nel «Living Theatre» di New York ed ha vestito i panni di animatrice in diversi seminari francesi.

Il laboratorio si propone di studiare le tecniche del «teatro d'intervento» e quelle espressive-teatrali. Le prime parte del lavoro realizza la presa di coscienza del proprio corpo: creazione della concentrazione interiore ed esteriore, scoperta della dialettica tensione-riassorbimento nel movimento e nella voce, ricerca della sensa-

## Gli osservatori dei fondi della vita

Racconti da cassetto. Parole leggere sussurrate e diluite di carte e cartucce, confezioni vuote colorate e dimesse. Prima del consumo le confezioni hanno una loro regalità. Poi vengono gettate solo per nascondere peccati di gola. Una parte d'umanità ha scelto il cassetto a luogo d'elezione. Descrivere gli altri attraverso il controllo delle immondizie. Una enorme tavolozza. Un affresco a più voci.

ENRICO GALLIAN

Quando si sceglie di osservare si diventa setta. Una setta regolata da leggi interne. Una setta tutt'occhi. Gli occhi si ingrandiscono a vista d'occhio e la gola si rinsecchisce. Le corde vocali come aragnate si dissolvono. La testa diventa contenitore. Contenitore di cose viste, di oggetti disintegrati dagli sguardi. Lo sguardo diventa il solo tramite per comunicare. E si comunica solo all'interno della congrega. Un

insieme di persone che si autorregolano e si disciplinano con leggi proprie e moneta propria. La moneta dello scambio delle impressioni. Le impressioni dell'esterno. Esterno susurrato.

Impressioni a gesti risibili e molti sguardi. Di assenso o di dissenso.

A volte quelli altri del cassetto non si guardano. Gli sguardi a terra nordinano nella testa le cose osservate. Fanno i

paralleli. Fra quello che era un tempo e quello che è adesso. Una sorta di «si osserva meglio quando si stava peggio». La raccolta degli sguardi era a terra. Un enorme sacco sozzo portato da un uomo nero. Così lo chiamavano. Uomo nero. Le scale tortuose erano solcate dall'uomo nero. E vuotava i secchi delle immondizie con sospiri e vuoti allo stomaco. I carri venivano riempiti a cielo scoperto. Altrimenti ancora prima c'erano vagoni trainati da cavalli. Tutto veniva trainato dai cavalli dalle botticelle di vino alle immondizie. Sguardi a terra. Qualcosa era successo. Gli sguardi penolavano da davanzi di orbite. Le orbite quasi vuote.

Pensionati dei rifiuti. Osservavano isolatamente l'uno dall'altro. I bilanci della retina: retina schemata da immagini devastanti. Troppi scaldabagni, troppe poltrone letto;